

La Dama di Chiunsano

Sondra Coizzi

LA DAMA DI CHIUNSANO

Romanzo storico

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Sondra Coizzi
Tutti i diritti riservati

Introduzione

Il 1992 per il Polesine è stato un anno fondamentale dal punto di vista storico e culturale: il 2 settembre a Chiunsano, un territorio agricolo nella campagna tra Gaiba e Ficarolo, sono stati rinvenuti i resti della Dama gota, adorna dei suoi gioielli germanici, intatti e ancora mirabilmente conservati.

Dalla fine degli anni '80 gli archeologi dell'Università di Ferrara, in collaborazione con l'Università di Bochum, in Germania, e col Museo dei Grandi Fiumi di Rovigo, si erano interessati allo scavo di una villa romana rustica, dalla quale avevano portato alla luce interessantissimi reperti di età romana, che confermava una continuità insediativa dal I sec. a.C. alle fasi finali al III d.C.

Il ritrovamento dei resti della Dama di Chiunsano fu una scoperta inaspettata ed eccezionale. Era stata adagiata, alla fine del V secolo d.C. o all'inizio del VI, sopra una massicciata di mattoni, composta dignitosamente, con le braccia lungo il corpo e il viso rivolto verso il cielo. I gioielli furono rinvenuti ancora nella medesima posizione nella quale furono sepolti insieme alla loro proprietaria. Gli studiosi stabilirono che i monili fossero di fattura germanica, ma provenienti da tre popolazioni barbariche diverse: l'anello e la fibbia dagli Ostrogoti, l'armilla e l'ago crinale dagli Alemanni, le due fibule gemelle dai Gepidi.

Poco distante dall'antica villa romana, sono stati dissepoliti da una necropoli altri corpi, ma senza alcun corredo, anch'essi resti di persone di origine germanica.

È presumibile che questi appartenessero a un gruppo di viaggiatori germani, arrivati a trovare conforto e riparo presso le rovine dell'antica villa, già in decadimento al loro

arrivo, durante il percorso di un viaggio difficoltoso e
gramo, dalle Alpi verso Ravenna. L'ipotesi più accreditata
presume che fossero Alemanni, ospitati nella Pianura del
Padus, dal re degli Ostrogoti Teodorico Amalo, meglio co-
nosciuto come Teodorico il Grande, che governava un im-
menso regno, comprendente la penisola Italiana, il sud della
Francia e le terre che oggi sono Slovenia, Croazia e Bosnia
Erzegovina. La capitale del regno ostrogoto di Teodorico era
Ravenna, verosimilmente la meta del viaggio di coloro che,
invece, trovarono la morte nei pressi della villa romana di
Chiunsano.

Il fango delle numerose alluvioni del Padus in età medie-
vale contribuì a ricoprire e a far scomparire alla vista le ul-
time vestigia dell'antica villa e, con lei, ogni traccia del pas-
saggio e dell'esistenza di questi viaggiatori germani, i quali,
accanto ad altre popolazioni portatrici di aggressive inva-
sioni e continuate devastazioni (come Unni, Vandali, Visi-
goti...) caratterizzarono la fine dell'Impero Romano, ca-
duto sotto i colpi sferzanti di migrazioni violente e razzia-
trici.

I Barbari dal IV sec. d.C. investirono l'Europa romaniz-
zata modificando inesorabilmente il destino dell'Impero,
che implode ineluttabilmente, incapace di sostenere le con-
tinue invasioni dei popoli goti e asiatici, dediti alla razzia e
al saccheggio indiscriminato.

Il re degli Ostrogoti Teodorico fu educato in giovane età,
per dieci anni, nella corte dell'Imperatore d'Oriente Leone I
Magno, respirando politica e nutrendosi di arte e filosofia, e
quando divenne il bellicoso re degli Ostrogoti, poi re d'Italia
nel 493, portò con sé il desiderio di creare la "Gothia," un
regno illuminato che unisse le due anime dei popoli che lo
abitavano, romani e germani, in un'unica realtà sociale e po-
litica di pace. Finché durò il suo regno gli sforzi per realiz-
zare il sogno di Teodorico furono tutti orientati ad affidare
l'amministrazione e l'economia ai Romani, l'organizzazione
dell'esercito e del controllo militare ai Goti.

Alla morte di Teodorico il Grande, nel 526, l'Italia divenne
il teatro di sanguinose guerre di successione: la figlia erede

Amalasantha fu assassinata, i Longobardi iniziarono l'invasione dal nord, Giustiniano tentò la riconquista dal sud.

L'Italia non fu più unita politicamente fino al 1861.

Il romanzo storico della Dama di Chiunsano mi è stato ispirato dai suoi gioielli esposti al Museo dei Grandi Fiumi di Rovigo. Mi sono sempre chiesta chi fosse la donna che fu sepolta sulla massicciata della villa rustica tra Gaiba e Ficarolo, da dove venisse, dove stesse andando, perché morì in questo luogo, perché fu sepolta in modo così dignitoso, su un letto di pietre e non nella nuda terra, con i gioielli dai quali, mi piace credere, mai si separava. Ho sempre immaginato che fosse una guerriera di grande valore, una condottiera, una guida responsabile di un gruppo in marcia verso la salvezza agognata.

E così ho raccontato il suo romanzo, creando una vicenda di fantasia però basata su uno studio dei fatti scrupoloso e scientifico, ricca di amore, guerra, passione, tradimenti, congiure, amicizia, odio, legami, onore e vendetta. Insomma, gli ingredienti necessari per una storia umana che si svolge nella Storia dell'Umanità.

Ho convintamente scritto questo romanzo con la chiara intenzione di offrire il giusto valore al territorio del mio Polesine, terra in cui sono nata, ho vissuto e vivo, affinché sia riconosciuto il suo ruolo fondamentale per la Storia d'Italia e di tutta l'Europa, attraverso la Dama e i suoi gioielli, che rappresentano uno dei più affascinanti misteri archeologici che hanno visto protagonista la Provincia di Rovigo, insieme a tanti altri reperti importantissimi che raccontano mille storie di popoli qui vissuti nei secoli passati, ciascuno dei quali ha donato un ricordo, una testimonianza, una storia da raccontare.

Sondra Coizzi

Note per il lettore

I personaggi storici goti sono nominati con il loro nome germanico e non latinizzato (Valamer/Valamiro, Geiserich/Genserico, Richmer/Ricimero; Gibult / Gebavulto,) se non per Teodorico e Teodemiro (Thiudoric e Thiudimer fino al ritorno da Costantinopoli,) Odoacre, Attila.

Gli imperatori romani sono nominati col nome italianizzato (Marciano, Leone, Giulio Nepote, Antemio Procopio, Zenone...)

Le città antiche sono citate secondo il nome latino (Trentum/Trento, Pons Drusi/Bolzano, Veldidena/Innsbruck...) se non per le città romane che hanno mantenuto il nome latino nell'italiano moderno.

La datazione secondo il calendario gregoriano (a.D. = *anno Domini*, dalla nascita di Cristo) è indicata dall'autrice ad inizio capitolo, mentre nella narrazione le date espresse dalla voce dei personaggi si riferiscono al calendario in uso nel V sec., cioè quello giuliano (a.U.c. = *ab Urbe condita*, dalla fondazione di Roma.)

In apparato è presente un indice dei nomi corredato di cartina storica, per approfondimenti e curiosità, suddiviso in sezioni argomentative.

La presente edizione 2024 del romanzo storico La Dama di Chiunsano presenta il testo in edizione riveduta, anche con integrazioni, rispetto le prime tre edizioni 2013, 2015 e 2021.

1

Villa romana di Chiunsano a.D. 508, 1261 a.U.c.

Alla luce fioca dell'antica lucerna di terracotta, Amalia accarezzava le candide ciocche morbide dei suoi lunghi capelli, acconciate sulla nuca in un crocchio tondo e ordinato, fermate con il lungo ago crinale d'argento dalla punta spezzata.

L'anziana dama ostrogota era inquieta, sconsolata e profondamente preoccupata. Sentiva nell'anima un palpabile presagio di morte e non poteva evitare che i pensieri cadesero sempre nello stesso sconforto: «Thiudoric, amore mio... Tu... sei Teodorico, il re d'Italia. Le genti gote e romane ti riconoscono glorioso e ti ammirano. Io, invece... sono una fuggiasca, senza più una terra. Sopravvivo nella paura, nella disperazione...»

Amalia si struggeva di rimpianto per aver scelto di affidare ad una missiva scritta il segreto più sconvolgente che fosse mai stato svelato in quei tumultuosi tempi. «Non avrei mai dovuto scriverlo! Chiunque potrebbe averlo letto... Che imperdonabile errore ho commesso!»

Lo aveva confessato, finalmente, dopo tanti anni, quello stesso pomeriggio anche al suo amato figlio Amalarich e, insieme, proprio in virtù di quella nuova consapevolezza, avevano deciso di togliere l'accampamento durante la notte e di andarsene da quei luoghi alle prime luci dell'alba. Pensava al da farsi, all'imminente partenza dalla villa antica sul Padus, e negli stessi istanti si perdeva nelle immagini e nei ricordi della sua felice infanzia sulle terre bagnate dal Danubium, nella *Regio Pannonia*, presso il popolo degli Ostrogoti Amali.

L'anziana principessa uscì dalla tenda, per godere almeno della sensazione di frizzante ghiaccio secco della nebbia di gennaio, sperando che la scossa di gelo la distogliesse dai contrastanti pensieri che la turbavano.

Era coperta di un manto di lana grezza rosso porpora, che le riparava il capo e tutto il corpo, e sui fianchi la tunica sottostante era stretta da una cintura di cuoio con una fibbia d'argento dorato, la fibula che Teodorico le donò, con immenso amore, tanti anni prima.

Il mantello era stato tolto dal corpo senza vita di un soldato romano, trovato a terra sul ciglio della strada sterrata, durante il lungo e faticoso viaggio da Veldidena verso Ravenna, attraverso le Alpi e la pianura del maestoso fiume Padus. Il militare era stato buttato malamente sopra un cumulo di altri suoi miseri compagni, certamente trucidati da assassini affamati, forse barbari, proprio come lei. Tuttavia era un buon mantello di lana, manteneva il corpo caldo, anche se era ancora ben visibile la fenditura della lama che lo squarciò e che uccise il povero soldato del quale era riparo.

Passeggiando nervosamente nei dintorni del suo padiglione, diede uno sguardo veloce ma attento all'accampamento. Era composto da una dozzina di tende sostenute da pali in pioppo ricoperti di pelli di cervo e bue, addossate alle massicciate di mattoni in laterizio, resti imponenti di una villa romana rustica, da molto tempo in rovina, sorta ad est del villaggio di Vicus Atrioli.

Con gli occhi socchiusi, stretti nel desiderio di penetrare la bianca foschia che tutto avvolgeva, cercò Uliarich tra le nebbie del tramonto inoltrato. Ma non lo vide, nemmeno accanto al recinto dei cavalli, che brucavano lenti e silenziosi il fieno umido, rigonfio e fumoso, a causa dell'umidità pregnante presente nella fredda aria di questo luogo desolato.

Amalia teneva stretti tra le mani i lembi del mantello. I denti le batterono in un brivido intenso, quasi violento. Decise di rientrare nella sua tenda, accogliente e ben riparata, degna di colei che fu la sposa del valoroso Willihelm, principe della tribù alemanna di Augusta Vindelicorum.